

Elena Maiolini (a cura di) **Gabriele D'Annunzio,** **Francesca da Rimini**

Sara Campardo

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Recensione di Maiolini, E. (a cura di) (2021). *Gabriele d'Annunzio: Francesca da Rimini*. Gardone: Il Vittoriale degli Italiani, CCXXXVIII + 520 pp.

Nell'anno del settecentesimo anniversario dantesco, *Francesca da Rimini* a cura di Elena Maiolini segna un ulteriore traguardo all'interno dell'Edizione Nazionale delle opere di Gabriele d'Annunzio, preceduta dall'inaugurale *Alcyone* a cura di Pietro Gibellini (1988), da *Elegie romane* a cura di Maria Giovanna Sanjust (2000), da *La figlia di Iorio* a cura di Raffaella Bertazzoli (2004), da *Maia* a cura di Cristina Montagnani (2006), da *La fiaccola sotto il moggio* a cura di Maria Teresa Imbriani (2009), da *Elettra* a cura di Sara Campardo (2017) e seguita da *Le vergini delle rocce* a cura di Nicola Di Nino (2021).

Di tutte queste opere la presenza di una minuta autografa, che attesta la parte più significativa e sostanziosa dell'elaborazione testuale, ha consentito la redazione di nuove edizioni.

Già nel 1926 d'Annunzio aveva costituito l'Istituto nazionale per l'Edizione delle sue opere, in forma di una Società anonima per azioni patrocinata dal re e dal capo del governo (eccezionale onore concesso a un autore vivente). Del 1927 la pubblicazione di *Alcyone*, in una raffinatissima veste editoriale, cui seguirono altri volumi dei 48 previsti da d'Annunzio per la sua *Opera Omnia*, tutti personalmente revisionati dal poeta, assistito per la cura redazionale e la revisione dei testi da Angelo Sodini. Dopo la morte dell'autore fu dato nuo-



Edizioni
Ca'Foscari

Submitted 2022-05-10
Published 2022-10-28

Open access

© 2022 Campardo | 4.0



Citation Campardo, S. (2022). Review of *D'Annunzio, Gabriele: Francesca da Rimini, Gardone, Il Vittoriale degli Italiani*, edited by Maiolini, E. *Archivio d'Annunzio*, 9, 279-284.

DOI 10.30687/AdA/2421-292X/2022/01/031

279

vo corso all'Edizione nazionale a partire dai primi anni Ottanta del secolo scorso, quando il Ministero dei Beni Culturali affidò a un prestigioso comitato, presieduto da Dante Isella e composto da Gianfranco Contini, Domenico De Robertis, Franco Gavazzeni, Pietro Gibellini, Emilio Mariano, Pier Vincenzo Mengaldo, Giorgio Petrocchi, Ezio Raimondi e dall'allora presidente del Vittoriale, Egidio Ariosto. Oggi il Comitato è guidato dal presidente Pietro Gibellini e ha tra i suoi membri Raffaella Bertazzoli, Nadia Ebani, Elena Maiolini, Clelia Martignoni, Pier Vincenzo Mengaldo, Cristina Montagnani, Gianni Oliva, Giorgio Zanetti e l'attuale Presidente del Vittoriale, Giordano Bruno Guerri.

Il piano dell'Edizione Nazionale vede ad oggi in preparazione le *Cento e cento e cento e cento pagine del libro Segreto di Gabriele d'Annunzio tentato di morire, la Contemplazione della morte, Il fuoco, Il ferro, La nave, La vita di Cola di Rienzo, il Notturmo e il Sogno d'un mattino di primavera.*

Per la sua Edizione Nazionale d'Annunzio aveva chiamato in Italia il maestro tipografo Hans Mardersteig e assieme a Mondadori aveva messo in piedi la raffinata officina bodoniana di Verona per dare un'elegantissima veste alla sua *Opera omnia*. La nuova Edizione riproduce in parte la veste esterna dell'originale voluta dall'autore: in particolare le prime cinque (*Alcyone, Elegie romane, La figlia di Iorio, Maia e La fiaccola sotto il moggio*) riproducono fedelmente la veste esterna, con copertina avorio e sovracopertina opaca, inchiostro rosso e nero, carta a mano e caratteri Bodoni, ma si trovano arricchite dagli strumenti propri della moderna filologia d'autore.

Dopo una lunga pausa, dovuta anche alla notizia dell'esistenza di autografi dannunziani sul mercato antiquario, poi in buona parte acquisiti per intervento pubblico e mecenatismo privato (spiccano i fondi acquisiti dal Ministero per la Biblioteca Nazionale di Roma e dalla Fondazione CAB per il Vittoriale), il lavoro dell'Edizione Nazionale è ripreso nel corso dell'ultimo decennio, in modi che consentono di verificare la tenuta dell'impianto concepito a suo tempo dal comitato scientifico.

Le ultime tre Edizioni nazionali (*Elettra, Francesca da Rimini, Le vergini delle rocce*) si distinguono dalle precedenti per una veste grafica nuova, più moderna: evidente la copertina color bianco candido, su cui risalta il titolo, mantenuto in rosso, così come rossa è la cornucopia con l'immancabile motto «Io ho quel che ho donato». Cambia anche il formato: non più misure grandi da saggistica (17 × 21 cm), ma più piccole da tascabile (15 × 21 cm).

L'edizione di Maiolini condivide e mantiene i criteri di edizione introdotti nell'Edizione nazionale utilizzati a partire da *Elettra* (2017) e consolidati dalla nuova edizione di *Alcyone* (2018), che aggiorna l'apparato filologico già predisposto da Pietro Gibellini nel 1988. Propone quindi anzitutto un criterio di raffigurazione delle varianti stret-

tamente cronologico, anziché topografico, riportando da sinistra a destra, nell'ordine, la lezione primitiva e poi quella successiva al ripensamento, fino alla definitiva; inoltre la distinzione tra le correzioni evolutive, che intervengono all'istante lasciando la scrittura in tronco, indicate con una barra verticale (|), dalle correzioni sostitutive di precedente lezione già conclusa, indicate con una freccia (→). Sull'aggiornamento si è espresso il Presidente del Comitato per l'Edizione nazionale nella *Nota al testo* che apre la nuova edizione critica e commentata di *Alcyone*, pubblicata nel 2018 nella «Collana di classici italiani» diretta da Cesare De Michelis e Gilberto Pizzamiglio per Marsilio, sotto l'egida dell'Edizione nazionale. Gibellini avverte della doppia novità della barra verticale, che «suggerisce il senso di un blocco, di un arresto repentino» per segnalare quelle correzioni evolutive «operate dal poeta all'istante, lasciando in tronco la stesura del verso», e della freccia che, invece, pare più utile a indicare le correzioni sostitutive, che «subentrano invece a lezioni consolidate, un periodo concluso, un verso ultimato, un sintagma compiuto ancorché breve».¹ Non solo una decisione formale, dunque, ma barra e freccia rappresentano una scelta a lungo ragionata sul rimpiazzo delle didascalie *su* (corretto su) e *da* (ricavato da) a favore di una maggiore facilità di lettura e immediata comprensione dell'apparato.

In assenza di una bella copia autografa e di altri testimoni manoscritti che riportino integralmente il testo della *Francesca da Rimini*, Maiolini si è concentrata sull'autografo (A), conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, che contiene la parte più significativa e complessa delle varianti e attesta una composizione piuttosto travagliata. La trascrizione delle correzioni si basa su un criterio cronologico, che meglio del criterio topografico mostra la natura del comporre dannunziano. Come gran parte delle opere di d'Annunzio, anche *Francesca da Rimini* è stata vergata su fogli sciolti di carta tagliata a mano, per poter più facilmente sostituire quelli troppo travagliati o addirittura incomprensibili. D'Annunzio corregge ricalcando oppure barrando con uno o più tratti orizzontali e soprascrivendo nell'interlinea superiore (più raramente in quello inferiore o nel margine). Il suo emendare è sempre espansivo.

Nel registrare le varianti degli oltre quattromila versi di cui si compone la tragedia, Maiolini ha preferito partire dalla lezione anteriore alla *ne varietur*, per una lettura dell'apparato più immediata, per procedere con l'ausilio di barra verticale o freccia fino alla lezione definitiva. In rari casi utilizza didascalie in corsivo per meglio spiegare passi complessi. L'apparato di Maiolini risulta di sem-

¹ Gibellini, P. (2018). «Nota al testo». D'Annunzio, G., *Alcyone*. A cura di P. Gibellini; commento di G. Belletti, S. Campardo, E. Gambin; scheda metrica di G. Lavezzi. Venezia: Marsilio, 43-53.

plice fruizione, essendo composto da un'unica fascia, e questo in ragione del fatto che non esiste per la *Francesca da Rimini* una copia calligrafica e che tra le varie stampe non vi sono particolari varianti se non di tipo grafico o interpuntivo. Per non appesantire la fascia, inoltre, Maiolini riporta in *Appendice* le parti afferenti alla preistoria testuale (elenchi di *dramatis personae*, prime stesure scartate da d'Annunzio, liste lessicali, tematiche e nominali).

L'edizione si apre con un'ampia introduzione (I-CLXXXVI) strutturata in due parti: *Dalla preistoria alla fortuna e Stile e poetica nella dinamica del testo*. La prima parte ricostruisce l'elaborazione testuale, scenica e editoriale dell'opera. Maiolini parte da un resoconto dei precedenti letterari più significativi, da Dante, a Pellico a altre versioni ottocentesche («Francesca prima di *Francesca*», I.1), per poi approfondire «Preistoria, genesi e composizione» (I.2), dalla novella giovanile *Nell'assenza di Lanciotto* composta da d'Annunzio nel 1883, al triennio 1899-1901 in cui si attesta un d'Annunzio frequentatore di dantisti del calibro di Giuseppe Lando Passerini e poi autore del *Silenzio di Ravenna*, pubblicato nella «Nuova Antologia» il 6 novembre 1899, e infine protagonista delle *Lecturae Dantis* a Firenze l'8 gennaio 1900. La decisione di dedicarsi al soggetto dantesco risale al 1901, e in circa dieci settimane lo scrittore redige in quattrocento fogli *Francesca da Rimini*. La curatrice ripercorre con grandezza di particolari «L'esordio scenico» (I.3) della tragedia, tra le tensioni e le notti insonni di Eleonora Duse e le collaborazioni più significative del poeta-regista, fra le quali spiccano quelle con Mariano Fortuny e Adolfo de Carolis, fino al debutto al Costanzi di Roma del 9 dicembre 1901, con una rappresentazione di oltre sei ore, dal trionfo più che incerto. La *prima* funge da spartiacque del giornalismo nazionale, avendo le recensioni dato origine alla prima Terza pagina della storia dei quotidiani italiani l'11 dicembre nel neonato «Giornale d'Italia». Segue un panorama sulla storia editoriale che fece seguito al debutto, ossia «Gli anticipi in rivista e la *princeps*» (I.4). La *princeps* di Treves nella primavera 1902 rappresenta un vero capolavoro di *editio picta* primonovecentesca, frutto di una commistione di arti e talenti: d'Annunzio, de Carolis, lo stesso Treves. La prima parte dell'introduzione si chiude con un esame de «La fortuna editoriale, le traduzioni» (I.5).

Nella seconda parte dell'introduzione, *Stile e poetica nella dinamica del testo*, Maiolini ci offre un'analisi sulla vicenda elaborativa del testo che dà vita a interessantissimi spunti di riflessione su fonti e echi di *Francesca da Rimini*. Esaminando dapprima alcune scelte di d'Annunzio nella stesura del testo della tragedia («Il laboratorio linguistico», II.1), si nota come la correzione dell'autore miri a preferire soluzioni arcaizzanti, spesso per la forza emergente dell'ipoteso: emblematico *melglio* che sostituisce una precedente lezione *meglio*, oppure *penzieri* in luogo di *pensieri*, o *astrolaghi* che corregge

un più moderno *astrologhi*, o ancora *filosafo* su *filosofo*, o *avrebbero* preferito ad *avrebbero*. La curatrice constata che gli strumenti ortografici, morfologici, lessicali e sintattici, che si estendono dai versi alle didascalie, non assolvono solo ad una funzione tecnica di regia, ma anche a un incarico pienamente narrativo descrivendo, interpretando e integrando le battute dei personaggi. L'indagine passa poi all'«Intertestualità in movimento» (II.2), in cui Maiolini si sofferma su fonti, echi e ri-creazioni, soffermandosi su *Francesca da Rimini* con attenzione variantistica. Ne risultano moltissimi lacerti provenienti dalla *Commedia*, e in particolare dal canto V dell'*Inferno*, ma anche di riprese da Petrarca e Boccaccio, e di recuperi complessi e riusciti dai *Canti popolari Greci* di Niccolò Tommaseo. In chiusura di introduzione sono esplorate «Poetica della malinconia ed estetica del sacrificio» (II.3), quali emergono soprattutto dallo studio della figura di Francesca, personaggio apripista della modernità novecentesca: folle e languida, sfuggente e tesa verso un altrove in cui si perde ben prima di abbracciare il suo esito tragico.

Segue la *Nota al testo*, con la cronologia, i criteri filologici e il catalogo dei testimoni (CLXXXVII-CCXXXVII).

Il testo (1-329) è quindi offerto con una fascia di apparato che condivide i criteri già utilizzati nell'Edizione Nazionale a partire da *Elettra* (2017). Le varianti degli oltre quattromila versi sono rappresentate con criterio cronologico, che per la produzione dannunziana funziona meglio di quello topografico. Da sinistra a destra sono riportate, nell'ordine, la lezione primitiva, poi la successiva al ripensamento, fino alla definitiva. Le correzioni sono distinte tra evolutive (con l'ausilio di una barra verticale), e sostitutive (indicate con una freccia).

Il volume offre infine un'*Appendice* con i materiali della preistoria testuale e con l'edizione critica dell'*Avertissement du traducteur* scritto da D'Annunzio perché uscisse a firma di Georges Hérelle nella versione francese della tragedia nel 1913 (331-418), e un apparato iconografico (419-79).

